

Circolo Bateson seminario nazionale 1-2 giugno 2002

dalla tesi di laurea di *Tiziano Possamai*, dal titolo:
"Dove il pensiero esita. Gregory Bateson e il doppio vincolo"

(anno accademico 2000-2001, università di Trieste, facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Filosofia, relatore Pier Aldo Rovatti, correlatore Davide Zoletto)

UN'APPENDICE BIOGRAFICA

Questa non è la biografia di un uomo che trovò il proprio posto, né di un uomo che seppe adattarsi alla vita sociale e professionale. Questa, piuttosto, è la biografia di un uomo doppiamente anacronistico, che fu sia avanti sia indietro rispetto ai suoi tempi.¹

Il nostro percorso di analisi ha fatto emergere un significativo intreccio di livelli all'interno dell'opera e del pensiero di Gregory Bateson, un intreccio che non manca di portare con sé un "surplus" di estensione analogica.

In questa appendice cercheremo di mettere a fuoco alcuni aspetti biografici di tale estensione, perché non solo l'opera ma anche la vita di Bateson per certi aspetti appare come una metafora dei contenuti e del procedere del suo pensiero.

Cosciente di questo e animato da una sorta di desiderio di giustificazione il suo allievo David Lipset prova a darne una spiegazione² cominciando con lo scavare nel *background* culturale della famiglia Bateson.³ Risale così ai dualismi teoretici e alle tensioni socio-culturali dell'Inghilterra di fine Ottocento,⁴ incluse le accese dispute sorte dopo la pubblicazione, nel 1859, dell'*Origine della specie* di Charles Darwin (1809-1882). Dispute che misero definitivamente in crisi le tesi creazionistiche della tradizione biblica, anche se inizialmente furono molti i problemi d'interpretazione che continuarono ad agitare il mondo scientifico, portando lo stesso Darwin, in tarda età, a venire ad un compromesso con la teoria lamarckiana.

¹ D. Lipset, op. cit., p. XII.

² Cercare delle cause è senza dubbio un desiderio intrinseco alla natura umana ma, anche se non è certo il caso di ritornare su tali questioni, non si può non rilevare che tale atteggiamento si pone per molti aspetti in conflitto con un pensiero che ha fatto della critica alla finalità cosciente, al finalismo, alla logica lineare e al linguaggio pleromatizzante uno dei suoi tratti peculiari.

³ Il lavoro di Lipset, uno dei più autorevoli contributi critici sull'opera di Bateson e certamente il maggiore tra i contributi biografici, fu svolto, ricordiamolo, con l'appoggio e la collaborazione dello stesso Bateson.

⁴ "Per cominciare a capirlo, dobbiamo rifarci all'Inghilterra tra gli anni 1860 e 1900, quando la società ecclesiastica fu messa a dura prova dall'emergere delle nuove conoscenze, classi sociali, ruoli sessuali, famigliari ed educativi" (D.Lipset, op. cit., p. XII).

Come è noto, Darwin e i suoi contemporanei non ebbero modo di confrontarsi con i risultati sperimentali ottenuti in quegli stessi anni dall'abate Gregor Mendel (1822-1884). Questi furono riscoperti nel 1900 dal biologo William Bateson (1861-1926), padre di Gregory e passato alla storia come il fondatore della genetica, tuttavia non portarono subito ad un accordo chiaro e indiscutibile con l'evoluzionismo darwiniano (il quale in definitiva si affermò in seguito grazie ai progressi realizzati nei più diversi campi del sapere), anzi continuarono ad alimentare ipotesi avverse che lo misero in seria difficoltà. Curiosamente lo stesso William Bateson, figlio del rettore del *St John's College* di Cambridge, fu tra coloro che più si distinsero nell'opporsi all'affermazione del pensiero di Darwin.

Radicato in una tradizione scientifica che cercava nello studio della morfologia degli organismi la risposta ai problemi dell'evoluzione, anche dopo aver fondato la genetica, William Bateson non smise d'interrogarsi sui perché delle simmetrie e delle segmentazioni che si ripetevano nelle diverse parti di un organismo, nella speranza di cogliere “le leggi che governavano la forma organica.”⁵

Scrive Gregory in *Verso un'ecologia della mente*: “Mio padre che era un genetista, era solito dire: ‘Sono tutte vibrazioni’ e, per darne un'illustrazione, faceva osservare che la frequenza delle righe della zebra comune è di un'ottava più alta di quella della zebra di Grevy.”⁶ Precisa Lipset: “Egli vedeva l'organismo come una totalità integrata e coordinata e non come un assemblaggio atomico di ‘caratteri.’”⁷

William Bateson viene descritto da Lipset come un uomo preso in un dilemma negativo al quale non seppe trovare via d'uscita. Il rigore scientifico e la consapevolezza dell'errore lamarkiano sull'ereditarietà dei caratteri acquisiti, gli impedivano di accettare il contenuto delle teorie di Lamarck. Una forte sensibilità estetico-mistica lo portava d'altronde a criticare anche il meccanismo evoluzionistico di Darwin. Insomma, né vitalismo, né meccanicismo. Oscillando tra questi due poli, William Bateson non colse fino in fondo l'importanza della via mendeliana e, per una sorta di “beffarda simmetria” della sorte, continuò a lavorare alla sua “teoria vibratoria della ripetizione delle parti” che tuttavia non riscosse mai alcun successo:

⁵ D. Lipset, op. cit., p. 22.

⁶ G. Bateson, “La dinamica di gruppo della schizofrenia” (1960), in VEM, p. 275.

⁷ D. Lipset, op. cit., p. 22.

Dunque ho il mio nome per via di Gregor Mendel. Ma quando fui abbastanza grande per capire queste faccende, in casa nostra si respirava già una cert'aria di delusione latente, perché il mendelismo non si era affatto rivelato il fondamento dell'evoluzione.⁸

Ricorda ancora Gregory:

Questo strano, e assai rigoroso, padre zoologico nutriva un profondo scetticismo su molte delle cose dette da Darwin. Tra parentesi, sapeva che il lamarckismo di Samuel Butler era privo di senso, ma nonostante ciò per lui Butler era un critico importantissimo del pensiero darwiniano e, naturalmente un personaggio molto più divertente. E' raro che i depositari di un'ortodossia possano permettersi di ridere. Ripensando a quei tempi e cercando di vedere il mondo scientifico con gli occhi del bambino seduto al tavolo della colazione, il vecchio Darwin mi appare come un vecchio noioso e piuttosto tirannico e bizzarro, una sorta di Re Lear, mentre Lamarck era una figura molto più femminile e affascinante, magari impertinente. Nessuno mi aveva mai detto che Lamarck aveva passato gli ultimi vent'anni della sua vita in miseria, deriso e cieco. Non per nulla l'avevano soprannominato "le Chevalier". Tutti i bambini, sapete, preferiscono i cavalieri ai puritani ed era sullo sfondo di questa eterna polarità che io assistevo alla dissezione delle idee di Lamarck e di Darwin. Naturalmente Lamarck aveva "torto" e Darwin aveva "ragione". Ma era sempre piacevole trovare i punti deboli della visione darwiniana.⁹

Significativa la preferenza di Gregory verso il perdente e "impertinente" Lamarck e l'antipatia nei confronti del vincente e "tirannico" Darwin (persona in realtà dal carattere mite e schivo) perché mette in luce la sua insofferenza verso l'autorità e l'ortodossia paradossalmente derivata dall'identificazione nell'autorità e nell'"ortodossia" paterna. Un atteggiamento che continuò ad essere presente in varie fasi della vita di Gregory, contribuendo da un lato al suo isolamento nei confronti della cultura ufficiale, dall'altro a renderlo popolare negli ambienti libertari della controcultura americana.

William Bateson ebbe certamente un ruolo fondamentale nella formazione intellettuale del figlio Gregory. La sua passione per la scienza, ma anche per la poesia (amava particolarmente William Blake) e la pittura, il suo interesse verso le omologie morfologiche degli organismi, la sua

⁸ G. Bateson, "La nascita di una matrice, ovvero il doppio vincolo e l'epistemologia" (1977), in SU, p. 306.

⁹ *Ivi*, pp. 305-306.

visione estetica ed olistica della natura, lo inserivano appieno in un mondo fatto di rigore ed immaginazione cui non si sottrasse, come abbiamo visto, nemmeno il figlio Gregory.

Ecco cosa scrive Bateson in una relazione alla *Seventh Conference on Methods in Philosophy and the Sciences* nel 1940:

Tenterò di fornirvi un quadro del mio modo di riflettere tracciando un resoconto autobiografico di come ho acquisito la mia attrezzatura di strumenti concettuali e di abitudini intellettuali. [...] Nelle scuole e nelle università si fa assai poco per fornire agli studenti un'idea dei principi fondamentali del pensiero scientifico, e ciò che io ho imparato di questi principi lo devo in grandissima parte alle conversazioni con mio padre, e in particolare, forse, alle sfumature e ai sottintesi dei suoi discorsi. Egli era digiuno di filosofia, di matematica e di logica e ne diffidava esplicitamente, ma nonostante tutto e, credo, a dispetto di se stesso, mi trasmise qualcosa di queste discipline.

Gli atteggiamenti che assunsi da lui furono soprattutto quelli che egli aveva negato a se stesso.¹⁰

Curiosa assunzione di una negazione, e altrettanto curiosa acquisizione di “principi fondamentali del pensiero scientifico” tramite sfumature e sottintesi. Sfumature e sottintesi - siamo ben lontani dalle idee chiare e distinte di Cartesio - che poi ricompariranno nei discorsi e negli scritti di Gregory contribuendo alla sua fama di autore di difficile lettura e comprensione.¹¹

Ma torniamo per un momento alla biografia di Lipset, il cui primo capitolo è interamente dedicato a Samuel Butler (1835-1902), scrittore eclettico e ribelle, che Lipset non esita a definire “un'importante metafora della, e nella, vita di Gregory Bateson.”¹²

Butler visse in quegli anni di fine Ottocento da cui siamo partiti, animato da passioni artistiche che si scontravano con l'ambiente grigio ed oppressivo che lo circondava. Anche lui, come a suo modo Gregory,¹³ andò contro la volontà del padre e fu fortemente critico verso l'Inghilterra

¹⁰ G. Bateson, “L'organizzazione concettuale del materiale etnologico” (1940), in VEM, pp. 108-109.

¹¹ Scrive lo stesso Bateson ricordando alcune esperienze d'insegnamento: “Dopo, quasi ogni anno, ci furono varie lamentele che di solito mi giungevano sotto forma di pettegolezzo: si sosteneva che ‘Bateson sa qualcosa che non ci dice’, oppure ‘sotto quello che Bateson dice c'è qualcosa, ma lui non dice di che si tratti’” (in VEM, p.22).

¹² D. Lipset, op. cit., p. XII. Nell'introduzione a *Verso un'ecologia della mente*, Bateson lo ricorda come “il più intelligente critico contemporaneo dell'evoluzione darwiniana, e il primo che analizzò una famiglia schizofrenica” (VEM, p. 16).

¹³ Il padre, in particolare dopo la morte dei due fratelli, voleva che Gregory seguisse la tradizione scientifica familiare, che invece egli abbandonò poco dopo aver finito gli studi. Secondo Lipset: “Furono le tensioni scientifiche e culturali del tardo periodo vittoriano, unite alla tragedia della sua famiglia eduardiana, a dirigere Bateson verso gli studi antropologici” (D. Lipset, op. cit., p. X). Come sottolinea Deriu, citando Lipset, “il padre da una parte predicava ai figli che ‘la cosa migliore è andare per la propria strada e non preoccuparsi di cosa le altre persone avrebbero pensato o detto di te’ (Lipset, 1978, p. 49), ma dall'altra parte pretendeva che i suoi figli non andassero per loro conto

vittoriana del suo tempo, denunciandone le miserie e le ipocrisie nei suoi numerosi scritti. Pressoché ignorato dai suoi contemporanei venne riscoperto solo dopo la sua morte, nelle prime due decadi del Novecento (gli anni d'infanzia di Gregory).

Dopo aver rifiutato la strada tracciata dal padre che lo destinava al sacerdozio, Butler si occupò di diverse attività rivelando in diversi modi le sue numerose attitudini: sarà romanziere, pittore, critico d'arte, scienziato, scriverà utopie satiriche, comporrà musica.

In questo suo "pellegrinaggio" intellettuale, Butler non mancò di riflettere ed esprimersi sul dibattito scientifico dell'epoca, cercando una via per integrare il determinismo religioso ed il materialismo biologico darwiniano allora imperante.

Afferma Gregory:

Durante quel periodo di materialismo quantitativo, la tradizione della spiegazione mentale fu tenuta viva dallo stesso Lamarck e da lamarckiani come Samuel Butler. La loro tesi centrale sull'ereditarietà mi pare inaccettabile, ma si deve riconoscere loro il merito di aver preservato una tradizione filosofica importantissima.¹⁴

E' evidente che a questa tradizione appartenne anche William Bateson e continuò ad appartenere "nel bene e nel male" pure lo stesso Gregory .

"Dopo un periodo di vivo entusiasmo per il darwinismo, Butler comincia a 'trovare ostica l'idea di un universo determinato meccanicamente, e la teoria della selezione naturale che Darwin accetta, aliena le sue simpatie";¹⁵ crea allora una sua dottrina evoluzionistica che, stabilendo la trasmissione ereditaria del sapere inconscio, mantiene un nesso tra evoluzione e mente. Viziata da un ingenuo vitalismo lamarckiano, tale teoria non venne mai presa seriamente in considerazione.

Ora, è chiaro che l'opera di Bateson, anche se ad un altro livello di consapevolezza scientifica e con altri strumenti teorici, è per molti aspetti la continuazione del tentativo butleriano di mantenere la mente nella spiegazione del processo evolutivo. La stessa idea dell'inconscio come

ma seguissero la strada che egli aveva tracciato e immaginato per loro. L'ingiunzione paradossale era quindi costituita dall'invito a conformarsi rigidamente al suo personale anticonformismo" (M. Deriu, "Introduzione. Gregory Bateson. Il pensiero del vivente e la vita di un pensiero", *Gregory Bateson*, a cura di M. Deriu, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 10).

¹⁴ DAE, p. 98.

¹⁵ E. Giachini, Introduzione a *Così muore la carne*, di S. Butler, Einaudi, Torino 1980, p. XVI.

contenitore di un sapere profondo (non solo di desideri e contenuti rimossi come per Freud), che fu fondamentale per l'elaborazione del concetto di deuterio-apprendimento, è indubbiamente ripresa da Butler. Come ricorda lo stesso Gregory:

Samuel Butler è stato forse il primo a osservare che ciò che conosciamo meglio è ciò di cui siamo meno consci; e cioè che il processo di formazione delle abitudini è una discesa della conoscenza verso livelli meno consci e più arcaici. L'inconscio non contiene soltanto le faccende penose che la coscienza preferisce non considerare, ma anche molte faccende che ci sono così famigliari che non abbiamo bisogno di considerarle. L'abitudine pertanto non rappresenta una cospicua economia di pensiero cosciente. Noi possiamo fare certe cose senza pensarvi coscientemente. L'abilità di un artista, o meglio la dimostrazione di un'abilità, diviene un messaggio su queste porzioni del suo inconscio. (Ma forse non un messaggio dall'inconscio).¹⁶

E ancora:

L'insistenza di Samuel Butler nell'affermare che, quanto meglio un organismo 'conosce' qualcosa, tanto meno esso diviene conscio di questa conoscenza; esiste cioè un processo per cui la conoscenza (o 'abitudine', non importa se di azione, di percezione o di pensiero) scende nella mente a livelli sempre più profondi. Questo fenomeno che è fondamentale per la disciplina Zen [...], è altresì importante per ogni arte e per ogni abilità tecnica.¹⁷

Un'evidente *Wirkungsgeschichte* comune unisce Samuel Butler a William Bateson e, soprattutto riguardo al rapporto evoluzione mente, entrambi a Gregory. Anche se per quest'ultimo è un po' più complesso parlare dei suoi effetti sulla nostra cultura considerata la vicinanza storica della sua opera.

Ma oltre agli esiti e alle esitazioni ciò che risalta dal lavoro di Lipset è l'importanza della figura di Butler, intrecciata a quella del padre William, per la formazione intellettuale, e caratteriale, di Gregory Bateson. Due figure per certi versi opposte, anche se accomunate da un destino per molti aspetti simile, contribuirono a fare di Gregory quel pensatore singolare che conosciamo.

Butler fu un'artista che sconfinò nella scienza, il padre William uno scienziato che sconfinò nell'arte.¹⁸ Anticonformista e ribelle il primo, autoritario e severo il secondo. Fu così che Bateson,

¹⁶ G. Bateson, "Stile, grazia e informazione nell'arte primitiva" (1967), in VEM, pp. 180-181.

¹⁷ *Ivi*, p. 173.

¹⁸ Una sorta d'"integrità epistemologica" che anche i due fratelli di Gregory scomparsi tragicamente e prematuramente in qualche modo rappresentavano: il primo portato per la scienza, il secondo per l'arte (Si veda D. Lipset, cap. VI "Boarding School" e cap. VII

anche se proveniva da una famiglia con nobili tradizioni accademiche, mantenne sempre un atteggiamento problematico e di diffidenza nei confronti degli ambienti accademici. Un modo di stare dentro che è anche un modo di stare fuori, sembra caratterizzare la sua vita di studioso in maniera per molti aspetti analoga alla vita del suo pensiero.

A prima vista sembra facile relegarlo nella cosiddetta “regione del distacco”, una certa subcultura, alternativa a quella ufficiale, dalla quale indubbiamente, soprattutto negli ultimi anni di vita, scelse di farsi accompagnare. Cosa che tra l’altro contribuì in parte al suo isolamento intellettuale:

Io, per esempio, ho deciso di vivere a Esalen, nel bel mezzo della controcultura, con i suoi incantesimi, la sua ricerca astrologica della verità, i suoi riti divinatori, la sua medicina alternativa, le diete, lo yoga e via dicendo. Qui ho amici che mi vogliono bene e a cui io voglio bene, e sempre più mi rendo conto che non potrei vivere altrove. I miei colleghi scienziati mi fanno paura e preferisco di gran lunga convivere con lo scetticismo che mi ispira gran parte della controcultura che con il disgusto e l’orrore disumanizzanti che mi ispirano i temi tradizionali e le abitudini di vita occidentali, così trionfanti e così spietati.¹⁹

Allo stesso tempo, però, non va dimenticato che non solo, come ricorda Haley, “sembrava conoscesse tutte le persone di una certa importanza dei diversi campi scientifici”²⁰ e che lavorò spesso grazie a borse di studio di organi accademici e di potenti istituzioni private (ad esempio la *Rockefeller Foundation* o la *Macy Foundation*), ma ebbe addirittura modo di ricoprire ruoli dirigenziali all’interno di strutture ufficiali particolarmente rilevanti:

Sono stato *regent* dell’Università della California, cioè sono stato una delle venticinque persone che formano il consiglio di amministrazione di questo vastissimo complesso finanziario ed educativo che conta centomila studenti in nove sedi.²¹

Uno scarto di non appartenenza sembra fare da sfondo ad ogni sua “scelta” di campo, quasi l’estraneità e l’attraversamento fossero le sue più vere forme di appartenenza.

Stessa sorte, come abbiamo visto, sembra toccare al suo pensiero: a volte attestato su problematiche per certi aspetti già superate, a volte anticipatore e quasi profetico. Alle volte

“William and Martin Bateson”, pp. 60-91).

¹⁹ DAE, pp. 85-86.

²⁰ J. Haley, “Commenti sulla ‘storia’ di Haley”, in DL, p. 139.

²¹ DAE, p. 254.

paradossalmente recepito da coloro ai quali non era diretto e trascurato proprio da coloro ai quali si rivolgeva. Travisato dagli uni, non considerato dagli altri.

Fu dentro e fuori, avanti e indietro, nella vita come nel suo pensiero. Pensava e si esprimeva da poeta,²² eppure buona parte della sua produzione è composta da saggi e articoli scientifici. Gli altri suoi scritti, quasi a esemplificare il suo procedere esistenziale, sono e non sono sistematici, sono e non sono strutture testuali organizzate.

Ora, tornando alla citazione di Lipset che apre questa breve appendice biografica e rileggendola attentamente ci accorgiamo che descrive un uomo senza un punto fermo sul quale sostare. Due livelli diversi di negazione – uno da un punto di vista spaziale (non trovò il suo posto) l'altro da un punto di vista temporale (avanti e allo stesso tempo indietro rispetto alla sua epoca) - sembrano bloccare la figura di Bateson in una oscillazione non ben definita. Una duplice mancanza - di luogo e di tempo - lo pone come sospeso su un'impossibilità, una sorta di incapacità di esserci pur essendoci che non può non ricordare da vicino le relazioni impossibili del doppio vincolo o, meglio ancora, quel bambino senza via d'uscita che in qualche modo fu (e che in definitiva in qualche modo tutti noi siamo).

Ecco quello che volevo dire anni fa, quando dissi che ogni persona è la propria metafora centrale.²³

²² “La gente dice che imbroglio quando uso la logica della metafora per parlare del mondo biologico. [...] Ma in realtà a me sembra l'unico modo per dire cose sensate sul mondo biologico” (M.C. Bateson, “Metalogo: Perché racconti delle storie?”, DAE, p. 58). “Ebbene, gli eruditi hanno esaminato i vari tipi di sillogismo i cui nomi, ora, grazie al cielo, sono stati dimenticati e a proposito del ‘sillogismo in erba’, come voglio chiamare questo modo, sentenziarono: ‘questo non va, non funziona. Non può essere usato nelle dimostrazioni. Non è logica corretta’. E il mio recensore disse che questo è il modo in cui a Gregory Bateson piace pensare, ma non riesce a ‘convincerci’. Be’, fui costretto ad ammettere che io pensavo proprio in questo modo, ma non sapevo bene che cosa volesse dire con la parola ‘convincerci’” (G. Bateson, “Gli uomini sono erba. La metafora e il mondo del processo mentale”, 1980, in SU, p. 370).

²³ DAE, p. 61.